

SARA LAGI

JOSEPH EÖTVÖS: UNO SGUARDO UNGHERESE SU
STATO, LIBERTÀ E NAZIONE (1848-1854)

ESTRATTO

da

(IL) PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia delle Idee Politiche e Sociali

2016/3 ~ a. 49



Leo S. Olschki Editore
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

Rivista di Storia
delle Idee
Politiche e Sociali

Fondata da
Mario Delle Piane, Luigi Firpo,
Salvo Mastellone, Nicola Matteucci

2016
Anno XLIX, n. 3



Leo S. Olschki
Firenze

IL PENSIERO POLITICO

RIVISTA DI STORIA DELLE IDEE POLITICHE E SOCIALI

DIREZIONE: C. Carini (*Direttore*), V.I. Comparato (*Direttore responsabile*)

COMITATO SCIENTIFICO: S. Amato, A. Andreatta, N. Antonetti, A.E. Baldini, L. Campos Boralevi, C. Carini, G. Carletti, D. Cofrancesco, A. Colombo, V.I. Comparato, M. d'Addio, F.M. Di Sciullo, R. Gherardi, R. Ghiringhelli, G. Giorgini, A. Lazzarino del Grosso, C. Malandrino, M. Montanari, G. Negrelli, C. Palazzolo, M.T. Pichetto, F. Proietti, D. Quaglioni, S. Testoni Binetti

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE: D. Armitage, E. Biagini, J. Coleman, M.-D. Couzinet, G. Dilcher, R. von Friedeburg, X. Gil, A. Grafton, I. Hampsher-Monk, P.M. Kitromilides, C. Larrère, H. Lloyd, J. Miethke, M. Stolleis, J.C. Zancarini, C. Zwierlein

COMITATO EDITORIALE: F. Proietti (*Redattore capo*), A. Arciero, P. Armellini, C. Baldassini, G. Barberis, M. Barducci, L. Bertelli, F. Berti, L. Bianchin, A. Bisignani, G. Bottaro, D. Cadeddu, C. Calabrò, P. Carta, A. Catanzaro, M. Ceretta, S. Cingari, C. Continisio, A. De Sanctis, G. Dessì, F. Di Giannatale, M.A. Falchi Pellegrini, S. Freschi, A. Furia, G.B. Furiozzi, R. Giannetti, C. Giurintano, E. Guccione, F. Ingravalle, S. Lagi, M. Lenci, R. Lupi, R. Marsala, C. Morganti, M. Nacci, A. Noto, G. Pellegrini, S. Quirico, G. Ragona, F. Raschi, I. Richichi, F. Russo, G. Sciara, G. Scichilone, M. Scola, A. Scudieri, G. Silvestrini, S. Stoffella, N. Stradaoli, D. Suin, D. Taranto

ANNO XLIX - N. 3 (settembre-dicembre)

G. CARLETTI	<i>Il Dante di Felice Battaglia</i>	pag.	353
C. ZWIERLEIN	<i>Conversiones, révolutions, guerres civiles: de Bodin au droit international dans la Méditerranée du XVIII^e siècle</i>	»	383
S. LAGI	<i>Joseph Eötvös: uno sguardo ungherese su Stato, Libertà e Nazione (1848-1854)</i>	»	418

Note e discussioni

La πολιτεία biblica e gli studi politici ebraici. Il punto bibliografico su un tema di recente sviluppo (A. Scigliano), p. 439; *Tra liberalismo e democrazia: note sul pensiero politico del «lungo Risorgimento»* (S. Quirico), p. 453; *Il pensiero progressista americano e la Grande Guerra: «The New Republic»* (G. Dessì), p. 466.

Rassegna bibliografica

Antichità classica, p. 483 – *Quattro-Cinquecento*, p. 488 – *Seicento*, p. 496 – *Settecento*, p. 500 – *Ottocento*, p. 503 – *Novecento*, p. 507 – *Opere generali*, p. 518.

JOSEPH EÖTVÖS: UNO SGUARDO UNGHERESE SU STATO, LIBERTÀ E NAZIONE (1848-1854)

1. *Joseph Eötvös: un pensatore ungherese nell'Impero asburgico*

Pensatore politico ancora oggi quasi sconosciuto in Italia, il barone ungherese Joseph Eötvös (1813-1871) appartiene a tutti gli effetti alla tradizione liberale europea ottocentesca e non solo in virtù dei temi che egli affrontò e dei suoi particolari interessi, ma anche perché la sua opera e la sua riflessione presentano rilevanti analogie e punti di contatto con i classici del liberalismo, quali Alexis de Tocqueville e Benjamin Constant. Autori dai quali Eötvös trasse spunti di riflessione, suggestioni che però egli seppe rielaborare in maniera personale, declinandoli con la sua sensibilità, che era quella di un cittadino magiaro e, in quanto tale, suddito dell'Impero asburgico.¹ Ad uno sguardo generale, la sua esistenza può essere riassunta con un singolo termine: 'controcorrente'. Figlio di un'importante famiglia aristocratica ungherese, da parte di padre, e di origine tedesca da parte di madre, il giovane barone decise di intraprendere un percorso di vita, di pensiero e di azione che lo mise spesso in conflitto con il suo ambiente di origine. Decisivi per la sua formazione furono la figura materna, una nobildonna tedesca dai «propositi umanitari», e il suo precettore, un ex giacobino, influenzato dal «romanticismo francese».² Uomo di grande erudizione

¹ P. BÖDY, *Baron Joseph Eötvös and his Critique of Nationalism in the Habsburg Monarchy 1848-1914*, «The Historian», 28, 1965, issue 1, pp. 19-47; Id., *Joseph Eötvös and the Modernization of Hungary 1840-1870. A Study of Ideas of Individuality and Social Pluralism in Modern Politics*, Boulder, East European Monographs, 1997, pp. 5-25; si veda anche I. MÉSZARÓS, *József Eötvös*, «Prospects: Quarterly Review of Comparative Education», XXVIII, 1993, pp. 321 ss.; É. BÓKA, *From National Toleration to National Liberation (Three Initiators of Cooperation in Central Europe)*, «East European Politics and Societies and Cultures», 13, 1999, pp. 435-473; Id., *Hungarian Thinkers in Search of Democratic European Identity. The Ideas and Discussions of Eötvös, Jászi and Bibó on Nation, State and Federation*, 2004, pp. 6 ss. [online: www.grotius.hu/publ/]; Id., *József Baron Eötvös on the Personal Principle*, «Ungarn Jahrbuch», XXVIII, 2007, pp. 140-160.

² S.B. VARDY, *The Origins of Jewish Emancipation in Hungary: the Role of Baron Joseph Eötvös*, «Ungarn Jahrbuch», Bd. 7, 1976, pp. 144-145.

e poliglotta, egli esordì come scrittore di romanzi dal carattere fortemente sociale,³ che lasciavano intravedere l'influenza dell'opera di Victor Hugo. Negli anni compresi tra il 1830 e il 1843, Eötvös dedicò alcuni studi alla riforma della società ungherese, alla questione ebraica e a quella irlandese.⁴

Prendeva così forma nel pensatore ungherese una «sensibilità riformistica», che si sostanziò in un interesse profondo e sincero per le sorti dei più deboli, per la causa degli oppressi e per i temi dell'uguaglianza religiosa.⁵ In tal senso, è condivisibile il giudizio di Steven Béla Vardy, secondo il quale l'attitudine liberale di Eötvös fu caratterizzata «da profonde convinzioni umanitarie, dall'idealismo, dalla convinzione che gli uomini fossero buoni».⁶

Gli scritti del periodo giovanile, pubblicati negli anni '40 – fra i quali ricordiamo *Die Reform in Ungarn (La riforma in Ungheria)* (1845) – si basavano su di un medesimo concetto, ossia che il progresso, in generale, e quello ungherese, in particolare, si dovessero fondare sui principi dell'emancipazione sociale e della tolleranza. Per il suo paese Eötvös immaginava una grande riforma sociale ed economica che spazzasse via definitivamente un sistema legato al feudalesimo e che trasformasse l'Ungheria in un paese simile a quelli dell'Europa occidentale.⁷ Inoltre, pur essendo cattolico convinto e orgoglioso, egli fu una voce fuori dal coro quando rivendicò la piena emancipazione per gli ebrei, affermando le radici giudaico-cristiane della civiltà europea.⁸

Gli scritti degli anni '30-'40 furono influenzati dai principi della Dichiarazione del 1789, dal Romanticismo sociale e dalla profonda certezza che l'Ungheria potesse diventare a tutti gli effetti un paese moderno.⁹ Le riflessioni e le proposte di una grande riforma della società ungherese avanzate da Eötvös si andavano però ad innestare in un contesto molto più ampio di quello ungherese: egli viveva all'interno di un Impero multinazionale

³ Il suo romanzo più celebre si intitolava *Il notaio del villaggio* e venne pubblicato nel 1842. Uno studio approfondito della sua attività di romanziere, capace però di dare rilievo alla dimensione più propriamente politica del suo pensiero, è quello di S.B. VARDY, *Baron Joseph Eötvös (1813-1871): A Literary Biography*, N.Y., Columbia University Press, 1982.

⁴ Tutte le opere di Eötvös sono ora raccolte in *Báró Eötvös József Összes Munkái (Le opere complete di Eötvös)*, voll 1-20, Budapest, Révai Testvérek Kiadása, 1902-1903.

⁵ É. BÓKA, *Hungarian Thinkers in Search of Democratic European Identity*, cit., pp. 6-7.

⁶ S.B. VARDY, *The Origins of Jewish Emancipation in Hungary*, cit., p. 145.

⁷ Si veda a proposito, I. DEÁK, *The Lawful Revolution. Luis Kossuth and the Hungarians (1848-1849)*, New York, Columbia University Press, 1979, pp. 90-91.

⁸ Si veda a proposito S.B. VARDY, *The Origins of Jewish Emancipation in Hungary: the Role of Baron Joseph Eötvös*, cit., pp. 137-166.

⁹ P. BÖDY, *Hungarian Thinkers in Search of Democratic European Identity*, cit., pp. 13-25.

e multilinguistico, un vero e proprio *patchwork* di nazionalità, fra le quali quella magiara rappresentava una delle più importanti.¹⁰

La figura di Eötvös e il suo stesso *status* di pensatore politico non possono essere pienamente compresi a prescindere dalla storia dell'Impero; in particolare, entrambi gli aspetti furono intimamente legati al destino della Monarchia asburgica e dell'Ungheria durante e dopo le ribellioni del 1848-1849, che misero a ferro e fuoco i territori della Casa d'Austria. Dopo la fine del biennio rivoluzionario, il barone pubblicò – rispettivamente nel 1851 e nel 1854 – i due volumi della sua opera più celebre, *Der Einfluss der herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts auf den Staat* (*L'influsso delle idee dominanti del XIX secolo sullo Stato*), nella quale egli si misurò con temi quali Stato, nazionalità e libertà, con l'obiettivo di dare una risposta personale all'impatto profondo che su di lui avevano esercitato le Rivoluzioni del '48-'49. Con i due lunghi saggi, Eötvös gettò il suo 'sguardo ungherese' su una serie di problemi e questioni che circolavano ampiamente nell'Europa del tempo.¹¹

A partire dalla Rivoluzione francese, e soprattutto dopo che «le truppe francesi dilagarono oltre i confini nazionali, molti non parlavano più di libertà civile, ma di libertà nazionale. La libertà nazionale era il diritto di ogni nazione di disporre della propria indipendenza e di difendere le proprie caratteristiche nazionali, ossia la propria lingua, la propria cultura, i propri costumi». ¹² Nella prima metà dell'800 questo principio si radicò con forza e fu al centro di una vera e propria «riflessione europea» in cui era ormai evidente il «passaggio dal cosmopolitismo alla cultura dello Stato nazionale». ¹³

Se però spostiamo l'attenzione verso l'Europa centro-orientale, e in particolare verso il mondo asburgico, in cui le rivoluzioni del '48 avevano

¹⁰ Per un inquadramento generale della storia dell'Impero nell'800 si vedano A. SKED, *The Decline and the Fall of the Habsburg Empire 1815-1918*, Cambridge, Cambridge University Press, 2001; *The Decline of Empires*, ed. by E. Brinx, K. Koch, E. Vyslonzil, Vienna, Verlag für Geschichte und Politik, 2001; A. ROSHWALD, *Ethnic Nationalism and the Fall of the Empires*, London, Routledge, 2001; *Europe in 1848. Revolution and Reform*, ed. by D. Dowe, London, Bergham Books, 2001 oltre al sempre ottimo R. KANN, *Storia dell'Impero asburgico (1526-1918)* (tr. it.), Roma, Salerno Editrice, 1994. Recentemente anche M. BELLABARBA, *L'Impero asburgico*, Bologna, il Mulino, 2013.

¹¹ Per un efficace inquadramento di queste problematiche rimandiamo a S. MASTELLONE, *Storia del pensiero politico europeo. Dal XIX al XX secolo*, Torino, Utet, 1993 e Id., *Da Savonarola ad Adam Smith. Ideologie in Europa*, a cura di M. Barducci e V. Conti, Firenze, CET, 2011. Si veda anche *Gli Imperi dopo l'Impero nell'Europa del XIX secolo*, a cura di M. Bellabarba, B. Mazhol, R. Stauber e M. Verga, Bologna, il Mulino, 2005.

¹² S. MASTELLONE, *Da Sieyès a Marx. Ideologie in Europa (1789-1870)*, a cura di M. Barducci, Firenze, CET, 2012, p. 84.

¹³ *Ivi*, p. 85.

palesato la potenza dei sentimenti nazionali, ci imbattiamo in un pensatore come Joseph Eötvös che, nel primo '800, rifletté criticamente sullo Stato nazionale. Egli cercò di comprendere se e come una realtà multinazionale potesse esistere e come all'interno di essa potessero convivere pacificamente nazionalità differenti. Egli pensava ovviamente all'Impero asburgico e al modo migliore per mantenerlo in vita, ma la sua riflessione possedeva, a nostro giudizio, un carattere ben più generale, proprio perché da essa sembrava prendere forma un vero e proprio modello politico.¹⁴

2. La questione nazionale austriaca (1848-1849)

Il biennio rivoluzionario del '48-'49 fu per Eötvös un punto di svolta secondo una duplice prospettiva: anzitutto perché in quei due tumultuosi anni emerse potentemente la questione nazionale austriaca, che significò il 'risveglio' delle nazionalità non tedesche governate dalla Casa degli Asburgo. Queste si ribellarono, in nome di principi sia costituzionali, sia nazionali, contro la Monarchia e contro il gruppo dominante, ossia gli austro-tedeschi, che identificavano il proprio destino e la propria posizione di *leadership* con l'esistenza stessa dell'Impero.¹⁵

In secondo luogo, una delle nazionalità ribelli che maggiormente diedero 'filo da torcere' agli Asburgo fu proprio quella magiara. A Budapest, tra il '48 e il '49, venne instaurato un governo provvisorio, improntato agli ideali del riformismo liberale, e i cui esponenti più illustri furono Ladislao Kossuth, Istvan Széchenyi e, appunto, Eötvös. Sebbene in maniera sensibilmente diversa l'uno dall'altro, tutti e tre incarnavano una forte volontà di cambiamento per l'Ungheria. Statista, scrittore, figlio di una influente e antica famiglia magiara, Széchenyi condivideva con Eötvös l'avversione per ogni forma di conservatorismo sociale e la convinzione che dovesse essere intrapreso al più presto un serio programma di riforme per modernizzare il paese. Rispetto a Széchenyi e a Eötvös, Kossuth, che fu la figura più carismatica del governo provvisorio e che diede a Széchenyi l'importante incarico di Ministro delle Comunicazioni, si collocava su posizioni

¹⁴ Relativamente al significato di modello politico si veda S. MASTELLONE, *Storia del pensiero politico europeo. Dal XIX al XX secolo*, cit., pp. 8 ss.

¹⁵ *Europe in 1848. Revolution and Reform*, cit., p. 758; R. KANN, *Storia dell'Impero asburgico*, cit., pp. 391-402; E. CRANKSHAW, *Il tramonto di un Impero. La fine degli Asburgo*, [tr. it. di Id., *The Fall of the House of Habsburg*, London, Longmans, 1963], Milano, Mursia, 1966, pp. 38 ss.; C.A. MACARTNEY, *L'Impero degli Asburgo 1790-1918* [tr. it. di Id., *The Habsburg Empire 1790-1918*, London, Weidenfeld and Nicholson, 1968], Milano, Garzanti, 1976, pp. 380 ss.

più marcatamente anti-asburgiche e indipendentiste. Diversamente da Kossuth, Eötvös, che ricoprì l'incarico di Ministro per l'Educazione e gli Affari religiosi, guardava alla Monarchia asburgica come un solido punto di riferimento, sebbene i tumulti del '48 a Vienna, a Budapest e negli altri centri dell'Impero sembrassero affermare il contrario.¹⁶

Nell'arco di appena due anni l'intero sistema asburgico era infatti entrato in profonda crisi. Il simbolo più emblematico dell'ondata rivoluzionaria fu la creazione dell'Assemblea nazionale costituente, inizialmente stabilita a Vienna, e i cui membri furono poi costretti a trasferirsi nella città boema di Kremsier per sfuggire alla repressione imperiale. Fu proprio in quella Assemblea che venne stilata una Carta costituzionale – peraltro mai entrata in vigore – che conteneva termini e concetti che avrebbero profondamente influenzato il linguaggio e il pensiero politico asburgico sulla questione nazionale nei decenni successivi e a prescindere dalla quale risulterebbe difficile comprendere a pieno l'opera e il pensiero di Eötvös. A tale proposito, la rilevanza politica e teorico-politica dei lavori svolti dall'Assemblea e, in senso lato, l'importanza dell'eredità politica lasciata dalla Rivoluzione del '48 nell'Impero asburgico sono efficacemente sintetizzate da Robert A. Kann, uno dei massimi studiosi e conoscitori della questione nazionale:¹⁷

the handling of the national question was a different matter. Although the Austrian revolution was deficient in many ways in political organization and technique, its intellectual contribution to the potential solution of the nationality problem still represents the foremost achievement in that field which had been developed in Austria for nearly two generations.¹⁸

Le parole di Kann colgono perfettamente la portata innovatrice del '48 asburgico e dell'impegno profuso dai deputati dell'Assemblea di Kremsier relativamente alla questione nazionale. Nella Carta si parlava infatti per la prima volta in maniera esplicita di «Gleichberechtigung», di uguaglianza tra tutte le nazionalità asburgiche, di medesima dignità per tutti i popoli, di medesimi diritti: nobili principi, che si dovevano sostanziare nel riconoscimento della diversità e della pluralità linguistiche e nella protezione delle diverse tradizioni.¹⁹

¹⁶ É. BÓKA, *Hungarian Thinkers in Search of Democratic European Identity*, cit., pp. 11-12; L. DEME, *The Radical Left in the Hungarian Revolution of 1848*, New York, Columbia University Press, East European Quarterly Boulder, 1976, pp. 4-5.

¹⁷ R. KANN, *Storia dell'Impero asburgico*, cit., pp. 369-391.

¹⁸ ID., *The Multinational Empire. Nationalism and National Reform in the Habsburg Monarchy 1848-1918*, vol. II, New York, Octagon Books, 1977, p. 5.

¹⁹ R. KANN, *Storia dell'Impero asburgico*, cit., pp. 369-391; e inoltre R. PRICE, *Le rivoluzioni del 1848* (tr. it.), Bologna, il Mulino, 2004, pp. 98-99.

Più concretamente, la Carta fu il risultato di un complicato compromesso tra coloro che volevano trasformare l'Impero in una grande Federazione e coloro, prevalentemente gli austriaci di nazionalità tedesca, che invece professavano posizioni centralistiche con il timore che qualsiasi soluzione in senso federale avrebbe non solo minato la loro storica posizione di *leadership*, ma avrebbe anche, prima o poi, portato alla dissoluzione dell'Impero. Al di là della divisione in correnti, i deputati dell'Assemblea di Kremsier sembravano però condividere l'idea che l'Impero fosse una casa comune da riformare, non certo da abbattere; convinzione che fu anche del barone Eötvös.²⁰ Mentre nella città boema fervevano i lavori della Assemblea costituente, e Francesco Giuseppe preparava la reazione in grande stile, i ribelli ungheresi stavano conducendo una 'doppia partita': da un lato contro gli Asburgo, dall'altro contro le comunità tedesche, rumene, croate, slovacche, rutene che vivevano nel territorio magiaro.²¹

Alle minoranze che chiedevano essenzialmente autonomia, la possibilità di utilizzare le loro lingue in ambito educativo e piena libertà di culto, il governo ungherese oppose la ferrea logica di 'Stato-nazione, una lingua comune', che finì per compromettere qualsiasi forma di dialogo e spingere i gruppi non magiari ad appoggiare il pieno ripristino del dominio asburgico. La Corona seppe trarre abilmente vantaggio da questa complessa situazione e, contando su di un ampio appoggio da parte dei croati, riuscì infine a ristabilire l'ordine in Ungheria (così come nelle altre parti dell'Impero).²²

L'Assemblea di Kremsier venne sciolta, la Restaurazione trionfò, l'ondata rivoluzionaria venne duramente repressa e di lì a poco si aprì una lunga stagione, meglio conosciuta con il termine di neo-assolutismo, che significò una forte centralizzazione del potere nelle mani del governo asburgico; centralizzazione che ebbe un carattere peraltro apertamente anti-ungherese.²³

Grande fu la delusione per Eötvös, che fuggì a Monaco e dove visse per alcuni anni; in Baviera, egli ebbe modo di analizzare il fallimento della rivoluzione ungherese e gli esiti politici del biennio '48-'49.²⁴ Il risultato di

²⁰ R. KANN, *Storia dell'Impero asburgico*, cit., pp. 384-385; F. WALTER, *Österreichische Verfassungen und Verwaltungsgeschichte von 1500-1955*, Veröffentlichungen der Kommission für Neuere Geschichte Österreichs 59, 1972, pp. 147-150.

²¹ R. KANN, *Storia dell'Impero asburgico*, cit., pp. 386-387.

²² *Ivi*, pp. 391-402. G. ANDREIDES, *Le "Leggi di Aprile" e la questione delle nazionalità nell'Ungheria del 1848-49*, in *Liberalismo, costituzioni, nazionalità. Il 1848 in Italia e nell'area danubiana*, a cura di P. Fornaro, Firenze, Le Lettere, 2012, pp. 49 ss.

²³ *Ibid.* Sulla reazione asburgica in Ungheria dopo la fine del biennio rivoluzionario, si veda A. FREIFELD, *Nationalism and the Crowd in Liberal Hungary 1848-1914*, Washington, Woodrow Wilson Center Press, 2000, in particolare p. 89.

²⁴ La riforma più significativa fu certamente l'abolizione del servaggio dei contadini.

questa lunga riflessione fu la sua poderosa opera, divisa in due volumi di circa cinquecento pagine l'uno, dedicata all'*influsso delle idee dominanti del XIX secolo sullo Stato*, e che sarà oggetto della nostra analisi.

3. *Ripensando lo Stato nazionale: la critica di Eötvös alla eredità politica della Rivoluzione francese*

L'opera sulle *idee dominanti del XIX secolo* non è semplice da sintetizzare e peraltro non è ciò che primariamente ci interessa. Vorremmo piuttosto portare alla luce e discutere quelli che, a nostro giudizio, sono i tre nuclei tematici attorno ai quali Eötvös cercò di riflettere, ossia: 1) il significato e le caratteristiche dello Stato nazionale, a partire dalla Rivoluzione francese; 2) il significato moderno di libertà e 3) il significato e il potenziale rivoluzionario di quello che, secondo il barone, era il concetto politico forse più tipicamente ottocentesco, ossia il concetto di nazione. L'obiettivo dei due voluminosi saggi del 1851 e del 1854 era comprendere perché la rivoluzione del '48-'49 fosse miseramente fallita, e soprattutto in che modo la realtà asburgica multinazionale e multilinguistica, dentro la quale si collocava l'Ungheria – anch'essa, sebbene su scala più piccola, popolata di minoranze – potesse riformarsi in senso pienamente liberale e democratico, basandosi su di una civile convivenza tra i suoi popoli.²⁵

È a tutte queste complicate domande che Eötvös cercò di dare una personale risposta rielaborando l'insegnamento di pensatori a lui molto cari come, ad esempio, Alexis de Tocqueville, richiamandosi al modello, per lui virtuoso e positivo, della Repubblica democratica e federale americana e, invece, ponendosi sin dalle prime pagine dell'opera del 1851 in aperta polemica con la Rivoluzione francese.²⁶

Sarebbe fin troppo semplice liquidare l'atteggiamento critico del barone verso la Rivoluzione francese e la sua eredità politica come uno dei tanti esempi della reazione a quel grandioso evento. Già agli inizi della Rivoluzione, Edmund Burke si era preoccupato di denunciare gli eccessi dei francesi, esaltando invece la migliore via percorsa dall'Inghilterra;²⁷ anche il tedesco Friederich Von Gentz, inizialmente entusiasta, aveva poi pubbli-

²⁵ J. Eötvös, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts auf den Staat*, I Teil, Verlag von Dr. Manz Verlag, 1851; Id., *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts auf den Staat*, II Teil, Wien, Verlag von Dr. Manz, 1854. Si veda in particolare, Id., *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, I Teil, cit., p. 34.

²⁶ J. Eötvös, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, I Teil, cit., pp. 37 ss.

²⁷ E. BURKE, *Reflections on the French Revolution*, James Doodley, London, 1790.

cato nel 1800 un saggio in cui la comparazione tra la Rivoluzione francese e quella americana era finalizzata ad affermare la superiorità della seconda sulla prima.²⁸ Per non parlare dei classici controrivoluzionari come De Maistre e De Bonald, con i quali Eötvös condivideva la medesima fede cattolica, ma sicuramente non il fanatismo controrivoluzionario. La riflessione critica di Eötvös sulla Rivoluzione francese e la sua eredità politica ebbe caratteri di originalità, anzitutto perché egli proveniva dal mondo magiaro e asburgico, in cui, soprattutto dopo il '48-'49, l'estrema diversità ed eterogeneità nazionale rappresentavano un problema concreto ed enorme che, secondo il barone, doveva essere gestito con saggezza e spirito riformistico. Il primo passo, per Eötvös, era confrontarsi con la Rivoluzione francese e quello che egli riteneva fosse il suo lascito politico più significativo, ossia un preciso modello di Stato: nazionale, basato sul principio della sovranità popolare e su una altrettanto precisa concezione di uguaglianza e libertà. Un modello che, a suo giudizio, era dilagato in tutta Europa e che era necessario conoscere per meglio comprendere il disastroso esito del biennio '48-'49 in Ungheria e nell'Impero.²⁹

Eötvös individuava anzitutto due diversi modi di intendere il principio di uguaglianza, l'«uguaglianza in senso francese» e l'«uguaglianza in senso inglese»: *ça va sans dire* che la sua simpatia di liberale andava tutta alla seconda. Laddove, a suo giudizio, nella monarchia inglese uguaglianza significava godere essenzialmente della stessa protezione da parte dello Stato, affinché ciascun individuo potesse usufruire della medesima libertà «nel proprio spazio»,³⁰ l'uguaglianza francese e rivoluzionaria veniva a indicare la partecipazione dei cittadini alla volontà politica, ossia «una medesima partecipazione alla Legislazione».³¹

In altre parole, secondo Eötvös, nella Francia della Rivoluzione la libertà individuale era stata 'assorbita' nel concetto di sovranità (popolare), per cui – concretamente – essere liberi significava «la medesima subordinazione generale di tutti alla sovranità assoluta della maggioranza».³² Ad una

²⁸ F. VON GENTZ, *Grundsätze der Amerikanischen Revolution vergleichen mit dem Ursprunge und den Grundsätze der Französischen*, «Historisches Journal», Hg. Von F. von Gentz, 2 Jg, 2. Bd, Mai-August, 1800, Berlin.

²⁹ J. EÖTVÖS, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, I Teil, cit., pp. 37 ss. È opportuno ricordare che la Rivoluzione francese e i suoi ideali ebbero un impatto profondissimo sugli intellettuali ungheresi. A questo proposito si veda L. DEME, *The Radical Left in the Hungarian Revolution of 1848*, cit.

³⁰ J. EÖTVÖS, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, I Teil, cit., p. 38.

³¹ *Ibid.*

³² *Ibid.*

libertà *liberale* il barone contrapponeva così una libertà *democratica*, e nella definizione che egli dava della seconda era evidente una nota estremamente polemica non solo verso il periodo giacobino, che egli sembrava identificare con la Rivoluzione *tout court*, ma anche verso un autore che egli aveva a lungo studiato, Jean-Jacques Rousseau.³³

La distinzione tra i due tipi di uguaglianza era funzionale ad una vera e propria previsione politica: il trionfo dell'«uguaglianza in senso francese» avrebbe comportato, secondo Eötvös, la nefasta conseguenza di un potere statale sempre più pervasivo, sempre più ampio e quindi capace di limitare sempre più lo spazio delle libertà individuali. Si sarebbe così giunti al paradosso per cui «la sovranità stessa viene esercitata in nome del popolo ma quest'ultimo godrà di sempre minore libertà».³⁴

Egli non era contro la democrazia, non era un pensatore anti-democratico, era piuttosto contro una certa idea di democrazia e sovranità popolare che, a suo giudizio, aveva preso forma nella Francia rivoluzionaria. Altrettanto controversa, secondo il pensatore magiaro, era la nozione di libertà nazionale, che ai suoi occhi si era potentemente affermata nel corso dell'800. Prima di illustrare gli aspetti negativi di tale concetto, Eötvös voleva chiarire il significato di «nazionalità e sentimento nazionale»:

Il fondamento di ogni sentimento nazionale è la convinzione che ci siano qualità che appartengono ad un determinato popolo, poiché questo stesso popolo supera gli altri popoli per capacità spirituali e morali e questo talento superiore, che si ritiene si sia già palesato nel passato, deve nuovamente manifestarsi nel futuro.³⁵

Da questa premessa, il barone giungeva così alla conclusione che «il fondamento di tutti gli sforzi nazionali è il sentimento di superiorità e lo scopo di tali sforzi è il potere».³⁶ A Eötvös premeva sottolineare la profonda *incompatibilità* del principio di nazionalità, così come egli lo intendeva, con i principi di uguaglianza e libertà. In tal senso, egli instaurava un parallelo tra «nazionalità e classi privilegiate»: in entrambi i casi, a suo giudizio, si aveva a che fare con gruppi convinti di possedere «qualità superiori», il cui scopo principale era «la conquista del potere» e che dividevano il medesimo

³³ É. BÓKA, *Hungarian Thinkers in Search of Democratic European Identity*, cit., p. 25.

³⁴ J. EÖTVÖS, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, I Teil, cit., p. 40.

³⁵ *Ivi*, p. 50.

³⁶ *Ivi*, p. 51. Nell'affermare questo concetto, il barone si richiamava direttamente ad un'altra sua opera dedicata alla questione nazionale e pubblicata appena un anno prima, nel 1850, ossia *Über die Gleichberechtigung der Nationalitäten in Österreich* (*Sull'uguaglianza delle nazionalità austriache*), che contiene idee e principi che sarebbero stati ulteriormente approfonditi poco dopo in *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*.

concetto di «ereditarietà», in base al quale la nazionalità – così come i privilegi – era da ritenersi qualcosa di «ereditario».³⁷

Dinanzi agli occhi di Eötvös erano probabilmente ancora ben visibili le immagini del '48 in Ungheria: proprio il governo provvisorio ungherese, capeggiato da Kossuth, non solo aveva rigettato con forza tutte le richieste di autonomia culturale avanzate dalla minoranza slovacca, ma si era anche impegnato ad attuare una vera e propria «magiarizzazione» forzata dell'intero paese.³⁸ Pur patriota convinto, il barone poteva così ricordare quanto fosse «pericoloso per la libertà e l'uguaglianza se questi principi vengono fondati sui sentimenti e i pregiudizi nazionali».³⁹ Pericolo che, secondo lui, non era stato minimamente colto nella prima metà dell'800, perché proprio la «contraddizione», che egli ravvedeva, tra i principi di uguaglianza e libertà, da un lato, e quello di nazionalità dall'altro, non era emersa con forza e chiarezza durante la Rivoluzione francese.⁴⁰ E non poteva essere altrimenti in un paese, la Francia, in cui il «popolo sovrano» parlava la stessa lingua, condivideva la stessa storia, le stesse tradizioni. In altri termini, per Eötvös, la Francia rivoluzionaria aveva generato un modello di Stato che si basava non solo sul primato della sovranità popolare a scapito delle libertà individuali, ma anche sul concetto di nazione quale unità etnicamente e linguisticamente omogenea che, a suo giudizio, rappresentava il presupposto profondo del concetto stesso di sovranità popolare. Il risultato era uno Stato nazionale dotato di un potere pressoché illimitato e 'inesportabile' in contesti, come quello asburgico e ungherese, multinazionali e multilinguistici. La via alla riorganizzazione e pacificazione dell'Impero asburgico dopo il biennio rivoluzionario non poteva essere il modello di Stato sorto nella Francia rivoluzionaria. Per il pensatore magiaro, era dunque necessario ripensare e riformulare il rapporto tra libertà, uguaglianza e nazionalità in termini teorico-politici e poi di concreta organizzazione dello Stato.⁴¹

³⁷ *Ivi*, pp. 53-54.

³⁸ S. AUER, *Liberal Nationalism in Central Europe*, London, Routledge, 2004, pp. 134-137. Su questo tema si veda anche I. DEÁK, *The Lawful Revolution*, cit.

³⁹ J. EÖRVÖS, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, I Teil, cit., p. 56.

⁴⁰ *Ivi*, p. 58.

⁴¹ Altri dovevano essere i punti di riferimento dai quali trarre spunti e suggestioni. Fra questi, il preferito di Eötvös era sicuramente la Repubblica federale e democratica americana, che, secondo lui, aveva saputo salvaguardare le libertà individuali e conciliare queste ultime con il principio democratico. I riferimenti alla Repubblica americana come modello politico virtuoso sono disseminati in entrambi i volumi di *herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts auf den Staat*. Si vedano in particolare nel I volume le pp. 117 ss. e nel II volume le pp. 382 ss.

4. Il senso profondo della modernità secondo Eötvös

I due volumi dedicati alle *idee dominanti del XIX secolo* possono essere considerati anche una riflessione sulla modernità politica e sul suo significato. Il liberale ungherese parlava di Stato e nazionalità, elaborava una sua interpretazione (critica) del modello francese di Stato nazionale per poi affrontare il problema che gli stava maggiormente a cuore, ossia la libertà individuale come cifra della modernità. Eötvös abbracciava ideali cari alla più classica tradizione liberale quando scriveva che:

il cittadino dell'epoca moderna non chiede o pretende niente dallo Stato, se non che lo Stato garantisca un ambito possibilmente ampio entro il quale egli possa costruire la sua esistenza attraverso una attività indipendente.⁴²

Traendo in parte ispirazione da uno dei suoi autori preferiti, François Guizot, e dalla sua *Histoire de la civilisation en Europe* (1838),⁴³ il barone interpretava il passaggio dalla antichità classica al Medioevo e poi da quest'ultimo all'epoca moderna attraverso i concetti di «indipendenza» e di «libertà». Questi, secondo Eötvös, si erano affermati nel corso dei secoli grazie essenzialmente a due grandi forze: da un lato la nascita e la diffusione del Cristianesimo, che per il pensatore ungherese rappresentava «la religione della libertà», della uguaglianza, della pace e dall'altro lo sviluppo nel Medioevo di città sempre più indipendenti, di «direzioni municipali-indipendentiste».⁴⁴

Entrambe queste forze prodigiose avevano contribuito a creare il terreno fertile dal quale sarebbe germogliato e avrebbe preso forma il concetto di «indipendenza», dapprima rivendicato nel Medioevo dai «popoli conquistatori» che avevano distrutto Roma, poi «dai popoli dominati», fino a giungere nella modernità alla elaborazione di una vera e propria «indipendenza individuale stabilita per legge».⁴⁵ E quest'ultima, per il liberale ungherese, era l'essenza stessa della modernità, dalla quale egli muoveva per definire i compiti e le prerogative di un moderno Stato liberale e costituzionale:

le istituzioni politicamente libere hanno come scopo quello di proteggere e assicurare nel migliore dei modi il singolo contro cambiamenti troppo rapidi, in grado di compromettere i suoi specifici rapporti.⁴⁶

⁴² J. Eötvös, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, I Teil, cit., pp. 105-106.

⁴³ *Ivi*, pp. 156 ss.

⁴⁴ *Ivi*, pp. 98-101.

⁴⁵ *Ivi*, pp. 101-105.

⁴⁶ *Ivi*, p. 106.

Era alla luce di simili considerazioni che Eötvös interpretava le costituzioni e lo sviluppo costituzionale come potenti baluardi per proteggere gli individui, i cittadini da «rapporti di puro arbitrio». ⁴⁷ Da liberale, egli insisteva particolarmente su quest'ultimo aspetto perché, a suo giudizio, «il benessere del singolo non dipende tanto dal grado di libertà politica, bensì dalla sua sicurezza», sicurezza contro la discrezionalità del potere, contro l'arbitrio del potere capace di ledere le libertà individuali e limitare a suo piacimento la libertà personale, perfino «in nome del bene comune». ⁴⁸

Era evidente il riferimento polemico e critico alla Rivoluzione francese, al periodo giacobino, alla democrazia radicale; emergeva così ancora una volta la distinzione tra *libertà liberale* e *libertà democratica*. Per Eötvös, la sicurezza dipendeva essenzialmente dall'esistenza e dalla garanzia per l'individuo di un ambito di indipendenza dallo Stato: diventava così necessario porre concreti limiti alla sovranità, anche nel caso di uno Stato democratico. ⁴⁹ La sovranità doveva essere limitata nel rispetto dell'individuo, perché quest'ultimo, per Eötvös, era motore di ogni progresso e di ogni sviluppo: «nella storia troviamo Luce, Azione, Sviluppo laddove esiste libertà ossia la possibilità di un'azione indipendente, altrimenti solo Tenebre e Stagnazione». ⁵⁰ In tal senso, Eötvös non faceva altro che ribadire, con toni di evidente lirismo, uno dei capisaldi dello spirito e della tradizione liberali di ogni tempo. ⁵¹

La sfida, osservava il pensatore ungherese, era comprendere come realizzare nell'Ungheria e nell'Impero austriaco del tempo i grandi ideali di progresso e libertà: questione che suonava apertamente polemica nei confronti della stagione neo-assolutista. Eötvös proponeva una soluzione nel secondo dei due volumi, pubblicato nel 1854, sviluppando la sua riflessione su due livelli: da un lato egli attaccava le teorie giusnaturalistiche dello Stato che, a suo giudizio, avevano del tutto falsato la comprensione del significato profondo e dei compiti dello Stato moderno, dall'altro contrapponeva al modello francese di Stato nazionale, da lui precedentemente delineato, il principio dell'associazionismo e del «self-government».

⁴⁷ *Ibid.*

⁴⁸ *Ivi*, pp. 106 ss.

⁴⁹ *Ivi*, pp. 110-112.

⁵⁰ *Ivi*, p. 112.

⁵¹ Si veda D.J. MANNING, *Liberalism*, London, J.M. Dent and Sons Ltd, 1976, p. 15.

5. *L'alternativa allo Stato nazionale: associazionismo e autonomia*

Dal primo dei due volumi dedicati alle *idee dominanti del XIX secolo* emergeva chiaramente come il pensatore ungherese – imbevuto di idee liberali e figlio di una realtà così differente da quella francese e, in senso lato, da quella dell'Europa occidentale – avesse identificato nel modello francese di Stato nazionale i caratteri di una deriva assolutista e quindi pericolosa. Egli si chiedeva se un'alternativa fosse possibile, ossia «se fosse anzitutto possibile pensare a quei tre principi al di fuori di quella particolare forma politica». ⁵²

Eötvös era convinto di sì, a patto che si uscisse anzitutto dalla logica del giusnaturalismo, per lui del tutto incapace di cogliere la dimensione «storica» dello Stato. In questa particolare critica era evidente l'eco della cultura storicistica: con quest'ultima, fiorita tra la fine del '700 e i primi dell'800 e la cui «applicazione filosofico-giuridica» fu la Scuola storica del Diritto, ⁵³ Eötvös sembrava condividere il rifiuto di considerazioni generalizzate e astratte. ⁵⁴ Il barone riteneva che la scuola giusnaturalistica si basasse su due mere «astrazioni», ossia il «contratto» come fondamento dello Stato e l'idea degli uomini nello stato di natura. In entrambi i casi, a suo giudizio, ci si trovava dinnanzi a due «finzioni», perché nessuna delle due possedeva evidenza storica: in estrema sintesi, secondo Eötvös, si parlava di un contratto che non esisteva e di una umanità che non esisteva. ⁵⁵

Per il pensatore ungherese, la finzione del contratto e la finzione dello stato di natura erano la diretta conseguenza e il diretto effetto di una scuola di pensiero che cercava di dedurre lo Stato, quale forma di organizzazione politica, dalla «natura umana». ⁵⁶ La polemica che Eötvös conduceva con la astrattezza (o presunta tale) della dottrina giusnaturalistica non era ovviamente fine a se stessa. Essa si inseriva in un progetto teorico-politico più ampio e articolato, che mirava a ragionare sullo Stato in termini concreti, tenendo bene a mente l'importanza dei processi storici. Proprio per questo il barone poteva scrivere che «il compito che caratterizza lo Stato moderno

⁵² J. Eötvös, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, II Teil, cit., pp. 54-55.

⁵³ Voce *Storicismo*, in N. BOBBIO – N. MATTEUCCI – G. PASQUINO, *Dizionario di politica*, III ed., Bologna, il Mulino, 2004, p. 962; N. BOBBIO, *Il positivismo giuridico*, Torino, Giappichelli, 1996, pp. 37 ss.; G. MARINI, *Savigny e il metodo della scienza giuridica*, Milano, Giuffrè, 1966, pp. 59-62; M. FIORAVANTI, *Appunti di storia delle costituzioni moderne. Le libertà: presupposti culturali e modelli storici*, Torino, Giappichelli, 1997, pp. 10-17.

⁵⁴ J. Eötvös, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, II Teil, cit., pp. 57-58.

⁵⁵ *Ivi*, pp. 62-64.

⁵⁶ *Ivi*, p. 65.

è prima di tutto l'assicurazione della libertà individuale». ⁵⁷ E tale principio, secondo la sua opinione, determinava i «limiti» concreti che lo Stato non doveva oltrepassare nella realizzazione dei suoi scopi e delle sue funzioni. ⁵⁸

Era proprio alla luce di una simile considerazione che l'intellettuale ungherese volgeva lo sguardo alla «esperienza dei grandi Stati continentali», a suo giudizio influenzati dal modello francese di Stato nazionale, individuando in essi due importanti caratteristiche: da un lato, la loro «grandezza territoriale» contribuiva inevitabilmente, anche in presenza di uguaglianza del diritto di voto, ad indebolire l'influsso dei cittadini sulla macchina statale, e dall'altro, aspetto per lui ancor più rilevante, lo sviluppo prodigioso del centralismo amministrativo – sempre ad imitazione del modello francese – non faceva altro che aumentare l'oppressione a danno degli individui. ⁵⁹

La finalità ultima di ogni forma di centralismo – sia che esso significasse la concentrazione del potere nelle mani di una unica persona, sia che significasse l'eccessivo potere nelle mani della amministrazione centrale – era «la fondazione di un potere assoluto» che concretamente si manifestava attraverso l'aumento del «potere materiale del governo» e «l'isolamento dei cittadini», i quali potevano così essere meglio controllati dallo Stato. ⁶⁰ A coloro che affermavano la necessità di un sistema amministrativo centralizzato come baluardo contro gli esiti potenzialmente anarcoidi dell'anelito umano alla libertà, il liberale ungherese rispondeva che tale anelito era più supposto che reale perché in realtà «l'individuo aveva bisogno degli altri», della società e quindi la sua aspirazione più vera era orientata ad una «libertà più ampia possibile, non alla libertà assoluta». ⁶¹ Questa considerazione appariva perfettamente coerente con quella che, secondo Eötvös, era la concreta dinamica storica attraverso la quale nasceva e si sviluppava lo Stato: esso non doveva essere inteso come il prodotto di un contratto siglato da singoli individui atomizzati, immaginati all'interno di uno stato di natura, bensì come il risultato di un processo di «aggregamento» che partiva da «piccole società, poiché nessuno Stato si risolve in singoli individui»: ⁶²

l'individuo non si isola, bensì entra a far parte dello Stato come membro di una famiglia, di una popolazione, di un comune, di un paese etc. cosicché egli non pretende la sicurezza solo per se stesso, ma anche per la rete di relazioni e rapporti

⁵⁷ *Ivi*, p. 113.

⁵⁸ *Ibid.*

⁵⁹ *Ivi*, pp. 180 ss.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 290 ss.

⁶¹ *Ivi*, p. 273.

⁶² *Ivi*, p. 277.

nella quale egli si trova [...] ed egli potrà essere libero fino a quando sarà sicuro in quella rete di relazioni.⁶³

Proprio la capacità aggregativa, di collaborazione e associazione doveva essere pienamente recuperata, sviluppata, arricchita se, nel XIX secolo, si voleva avere una concreta possibilità di contrapporsi a quello che, per Eötvös, era forse il nemico più potente delle libertà individuali: lo Stato nazionale centralizzato, dinanzi al quale l'individuo finiva per sentirsi impotente e isolato.⁶⁴ Questo sistema, a suo giudizio, era stato realizzato con particolare efficacia in Francia che, ancora una volta, egli presentava come esempio negativo:

Tutte le posizioni sociali sono state livellate, l'autonomia delle province e dei comuni è stata completamente distrutta, così come si è cercato di distruggere tutte le memorie e i ricordi storici del popolo attraverso una nuova organizzazione dell'ambito statale.⁶⁵

Tuttavia, il barone era convinto che una alternativa fosse possibile: la risposta era anzitutto da ricercarsi nelle «istituzioni municipali del Medioevo».⁶⁶ Il primo, potente argine e antidoto contro il centralismo era spostare lo sguardo verso il comune; lo sviluppo di comuni autonomi era, a suo giudizio, il modo migliore «per proteggere le libertà del singolo contro le prevaricazioni del potere statale nei grandi Stati democratici», così come nel passato era stato usato contro l'assolutismo monarchico:⁶⁷ in altri termini, la risposta al centralismo era un articolato sistema di «self-government».⁶⁸

L'attenzione riservata da Eötvös alla realtà comunale può, però, essere messa anche in diretta connessione con il dibattito politico che si svolse nell'Impero asburgico durante il biennio rivoluzionario del '48-'49 e che, in parte, riguardò la possibilità di concedere maggiore autonomia alle realtà locali, in particolare a quelle comunali. È Gerald Stourzh a ricordare come, in quegli anni, si parlasse infatti di «pouvoir municipal» da affiancare a quello legislativo, esecutivo e giudiziario.⁶⁹

⁶³ *Ivi*, p. 278.

⁶⁴ *Ivi*, pp. 300 ss.

⁶⁵ *Ivi*, p. 306.

⁶⁶ *Ivi*, p. 329.

⁶⁷ *Ivi*, p. 332.

⁶⁸ *Ivi*, pp. 332-335.

⁶⁹ G. STOURZH, *Der Umfang der österreichischen Geschichte. Ausgewählte Studien 1990-2010*, Wien, Böhlau, 2011, pp. 43-45.

La proposta anti-centralistica del barone non si riduceva però, *sic et simpliciter*, alla rivendicazione dell'autonomia comunale, perché egli si rendeva conto che anche all'interno del comune la libertà individuale poteva essere schiacciata, ad esempio, dalla maggioranza. Lo stesso problema poteva perfino manifestarsi a livello di province: le istituzioni centrali dello Stato, in questo caso, potevano funzionare da prezioso contrappeso.⁷⁰ Tuttavia, per Eötvös, il contrappeso più forte ed efficace doveva provenire dai cittadini stessi, dalla loro capacità di associarsi, di costruire e promuovere associazioni.⁷¹ L'autonomia dei comuni come base di un sistema di «self-government» e l'associazionismo avrebbero posto un serio limite al potere dello Stato, perché, secondo Eötvös, grazie ad essi si sarebbe potuto combattere efficacemente quell'isolamento e quella atomizzazione che erano da sempre il terreno fertile per ogni potere assoluto.⁷² A loro volta i principi di autonomia comunale e decentramento dovevano andarsi ad inserire in un sistema politico e istituzionale che Eötvös immaginava sostanzialmente di tipo *federale*.⁷³

La riflessione del liberale ungherese qui delineata si inseriva in un dibattito ben più esteso e articolato, che ovviamente travalicava i confini dell'Impero. Del resto, è sufficiente scorgere i riferimenti bibliografici delle *idee dominanti del XIX secolo* per comprendere quali ne fossero state le fonti di ispirazione: il grande rilievo attribuito da Eötvös ai comuni e la denuncia dell'effetto deleterio che l'accentramento aveva sulla vita delle persone richiamavano alla mente Benjamin Constant e, ad esempio, il suo *Principes de politique* del 1815.⁷⁴ Eötvös faceva peraltro esplicito riferimento anche a Pierre-Joseph Proudhon,⁷⁵ dal quale egli sembrava aver tratto importanti suggestioni relative al tema del decentramento, del principio di autonomia, di una critica radicale al centralismo, sebbene – ovviamente – i due pensatori professassero idealità politiche diverse.⁷⁶

⁷⁰ J. Eötvös, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, II Teil, cit., pp. 336-342.

⁷¹ *Ivi*, p. 359.

⁷² *Ivi*, pp. 358-359. Guardando alla concreta realtà storica, Eötvös individuava nella Svizzera del Medioevo, nella Olanda del XVI e del XVII secolo e soprattutto nella Repubblica americana a lui contemporanea gli esempi più riusciti di una efficace «limitazione del potere statale a favore delle singole parti e dei comuni» e la capacità di preservare e cementare un vero «sentimento di unità», *ivi*, p. 387.

⁷³ *Ivi*, pp. 406 ss.

⁷⁴ Uno dei capitoli del libro si intitolava significativamente *Du pouvoir municipal, des autorités locales, et d'un nouveau genre de fédéralisme*. Si veda a proposito F. PROIETTI, *Comuni e federalismo in Francia (1848-1851)*, Firenze, CET, 1999, pp. 5 ss.

⁷⁵ J. Eötvös, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, I Teil, cit., pp. 5 ss.

⁷⁶ Si veda a proposito É. BÓKA, *József Baron Eötvös on the Personal Principle*, cit., p. 145.

Ancora più forte, a nostro giudizio, emerge la vicinanza di temi e sensibilità tra il liberale ungherese e Alexis de Tocqueville. I due si conoscevano: Eötvös aveva cominciato a studiare l'opera del pensatore francese già negli anni '30 e ne era rimasto profondamente impressionato. Risaliva al 1° luglio 1858 una lunga lettera di Tocqueville al barone, in cui l'autore de *La democrazia in America* si complimentava per i due volumi sulle *idee dominanti del XIX secolo* che aveva potuto leggere attraverso Montalambert in contatto, a sua volta, con Eötvös.⁷⁷

È sufficiente giustapporre l'opera del pensatore ungherese a quella di Tocqueville per cogliere l'influsso del secondo sul primo. Tocqueville aveva parlato del comune come di quella realtà in cui risiedeva «la forza dei popoli liberi», sottolineando gli aspetti nefasti dell'accentramento amministrativo, utile soltanto a «indebolire i popoli»:⁷⁸

Le istituzioni comunali sono per la libertà quello che le scuole elementari sono per la scienza: esse le mettono alla portata del popolo e, facendogliene gustare il pacifico uso, l'aiutano a servirsene. Senza istituzioni comunali una nazione può anche darsi un governo libero, ma non possiede ancora lo spirito della libertà.⁷⁹

E contro l'accentramento il pensatore francese aveva osservato che:

l'accentramento amministrativo non serve altro che a snervare i popoli che vi si sottomettono, perché tende incessantemente a diminuire in loro lo spirito della cittadinanza.⁸⁰

Inoltre, Tocqueville aveva esaltato l'associazionismo come uno degli aspetti più rimarchevoli della democrazia americana perché, a suo giudizio, «affinché gli uomini restino civili o lo diventino bisogna che fra loro l'arte di associarsi si sviluppi e si perfezioni»:⁸¹

le libertà locali, che fan sì che un gran numero di cittadini annettano valore alla devozione dei loro vicini e del loro prossimo, riportano incessantemente gli uomini, gli uni verso gli altri e, nonostante gli istinti che li dividono, li obbligano ad aiutarsi a vicenda.⁸²

⁷⁷ P. BÖDY, *Baron Joseph Eötvös and his Critique of Nationalism in the Habsburg Monarchy 1848-1914*, cit., p. 67.

⁷⁸ A. DE TOCQUEVILLE, *La democrazia in America*, vol. I, tr. it. a cura di C. Vivanti, Torino, Einaudi, 2006, pp. 65, 92.

⁷⁹ *Ivi*, p. 80.

⁸⁰ *Ivi*, p. 110.

⁸¹ *Ivi*, vol. II, p. 569.

⁸² *Ivi*, vol. II, p. 595.

I passi appena citati ci permettono di comprendere, grazie alla forza e alla chiarezza dell'evidenza testuale, la straordinaria vicinanza di pensiero tra Tocqueville e Eötvös. Il barone ungherese, esattamente come l'illustre autore francese, credeva con fermezza nei vantaggi della «libertà locale», coniugata all'associazionismo, quali antidoti contro l'oppressione.⁸³

Un altro aspetto di profonda somiglianza tra i due pensatori fu il tema della tirannia della maggioranza, sebbene – come vedremo tra poco – esso venisse declinato dal pensatore ungherese in maniera sostanzialmente diversa da quella di Tocqueville.

6. *Lo Stato moderno e le nazionalità: uno Stato multinazionale è possibile?*

Nel biennio 1848-1849 il carattere rivoluzionario del principio di nazionalità e di emancipazione nazionale si era palesato con forza attraverso tutto l'Impero asburgico. L'ondata di ribellioni, secondo Eötvös, aveva messo bene in evidenza non solo la potenza del principio nazionale, ma anche quella che, a suo giudizio, era la dinamica più profonda sottesa a tale principio, ossia il parallelismo tra l'individuo, da un lato, e la nazionalità, intesa come «individualità nazionale», dall'altro: il secolo XIX non si caratterizzava solamente per la rivendicazione di indipendenza e libertà da parte dell'individuo, ma anche da parte delle nazionalità.⁸⁴

Per Eötvös, l'analogia non si fermava però qui: come gli individui pretendevano gli stessi diritti, così anche le nazionalità avanzavano la medesima richiesta; il principio di «*Gleichberechtigung*», sancito dalla Assemblée di Kremsier, ne era stato un eccellente esempio.⁸⁵ Tuttavia, come era già emerso chiaramente nell'opera del 1851, Eötvös ribadiva che, nel suo secolo, le richieste di libertà e la rivendicazione della «*Gleichberechtigung*» convivevano con un principio e una attitudine di segno completamente diverso, ossia l'idea che l'appartenenza nazionale fosse qualcosa di «ereditario», e in quanto tale da ritenersi un «privilegio». Sentimento che si accompagnava, come il barone aveva già spiegato nel primo volume della sua opera sulle *Idee dominanti del XIX secolo*, alla potente aspirazione a dominare in virtù di un senso di «superiorità morale».⁸⁶

⁸³ Sicuramente un altro forte elemento di vicinanza tra i due fu la comune simpatia e ammirazione per la Repubblica federale e democratica americana.

⁸⁴ J. Eötvös, *Die herrschenden Ideen des 19. Jahrhunderts*, II Teil, cit., p. 510.

⁸⁵ *Ibid.*

⁸⁶ *Ivi*, p. 512.

Il concetto ottocentesco di nazionalità, così come lo interpretava il pensatore magiaro, conteneva dunque in sé due istanze, due potenti aspirazioni: l'aspirazione alla libertà e quella al dominio.⁸⁷ In una realtà eterogenea, complessa, multinazionale come quella asburgica e magiara, il problema principale diventava comprendere l'interazione tra il principio di nazionalità, interpretato nel modo appena esposto, e lo Stato moderno inteso come Stato democratico e accentrato, sul modello francese:

se il potere assoluto, che lo Stato deve possedere ed esercitare nel suo particolare ambito di attività, si estende su tutto e la libertà dell'individuo consiste semplicemente nella partecipazione al potere statale, allo stesso modo, in uno Stato multinazionale, le richieste delle nazionalità saranno inevitabilmente soddisfatte secondo lo stesso criterio.⁸⁸

In altri termini, secondo il barone, se si cercava di applicare – come, a suo giudizio, si era provato a fare nel biennio 1848-1849 – questo particolare modello di Stato ad una realtà plurinazionale e plurilinguistica, la nazionalità, ad esempio, che fosse risultata maggioritaria in un certo territorio avrebbe concentrato in sé il potere a danno della minoranza o delle minoranze nazionali, generando così una vera e propria «tirannia della maggioranza». E le minoranze, altrettanto inevitabilmente, «si sarebbero sentite ferite dal dominio assoluto di un'altra particolare nazionalità» e avrebbero finito per coalizzarsi contro lo Stato.⁸⁹

Era dunque impossibile creare e mantenere in vita uno Stato multinazionale? Era dunque impossibile qualsiasi convivenza pacifica tra diverse nazionalità? La risposta di Eötvös era decisamente negativa. La soluzione, ancora una volta, risiedeva nella capacità di pensare in termini *alternativi* all'imperante modello dello Stato nazionale di matrice francese; nel sapersi porre nella prospettiva della libertà e dell'autonomia.⁹⁰

Laddove le richieste delle «individualità nazionali» rischiavano di spezzare l'unità statale, quindi laddove la diversità nazionale rischiava di diventare fonte di contrapposizione insanabile, allora, per Eötvös, diventava urgente agire su due fronti: da un lato era anzitutto necessario garantire pieni ed uguali diritti a tutti i cittadini, *indipendentemente dalla nazionalità di appartenenza*, e dall'altro doveva essere creato «uno spazio entro il quale le richieste delle nazionalità potessero essere soddisfatte senza pericolo

⁸⁷ *Ivi*, p. 514.

⁸⁸ *Ivi*, p. 515.

⁸⁹ *Ibid.*

⁹⁰ *Ivi*, pp. 515-517.

per l'Unità statale», e questo spazio poteva essere concretamente garantito dalla autonomia comunale e dal decentramento, ossia dal principio del «self-government».⁹¹

Con il suo discorso profondamente critico nei confronti del concetto di nazionalità, Eötvös non voleva però negare l'importanza e la grandezza della dimensione nazionale o del sentimento di appartenenza nazionale. Egli era ben consapevole della loro importanza, e proprio per questo completava il suo progetto di riforma dell'Impero, proponendo di creare libere «associazioni nazionali» – attive all'interno di uno Stato federale e decentrato – alle quali i cittadini, tutti dotati dei medesimi diritti, avrebbero aderito su base «volontaria». Doveva prevalere il cosiddetto «principio di personalità»: soltanto in questo modo il principio di nazionalità si sarebbe potuto riconciliare con quello di libertà e uguaglianza. In altri termini, come si era giunti alla separazione tra Stato e Chiesa, così, per Eötvös, era necessario distinguere tra Stato e Nazionalità: l'appartenenza alla comunità statale e la garanzia dei diritti e delle libertà riguardavano i cittadini, non specifici gruppi nazionali o etnico-linguistici.⁹²

Il pensatore magiaro aveva chiaramente denunciato i pericoli insiti nel concetto di nazionalità, ma ciò non significava che rigettasse tale concetto *tout court*. Egli voleva piuttosto comprendere come poter mediare tra le aspirazioni delle nazionalità, da un lato, e l'esistenza di un grande Stato multinazionale, fondato su solide basi, dall'altro. Tale compromesso si sostanzialmente in un progetto di riforme che si articolava secondo tre linee: principio di autonomia, principio di associazione e principio di personalità.⁹³

Eötvös avrebbe approfondito questi temi negli anni a venire, e alla fine degli anni '60 si sarebbe occupato in prima persona di minoranze nazionali e di diritti delle minoranze in qualità di Ministro delle nazionalità del governo ungherese, dopo che nel 1867, in seguito all'*Ausgleich*, l'Impero asburgico era stato trasformato nella Monarchia duale austro-ungarica.⁹⁴

La sua opera sulle *idee dominanti del XIX secolo*, la sua critica allo Stato nazionale e la sua teorizzazione di un modello politico ad esso alternativo che conciliasse unità politica e pluralità nazionale influenzarono profondamente i pensatori asburgici che, dopo di lui, si misurarono con gli stessi

⁹¹ Ivi, p. 517.

⁹² Si veda a proposito É. BÓKA, *József Baron Eötvös on the Personal Principle*, cit.

⁹³ É. BÓKA, *Hungarian Thinkers in Search of Democratic European Identity*, cit., p. 36; Id., *József Baron Eötvös on the Personal Principle*, cit., p. 148.

⁹⁴ M. BELLABARBA, *L'Impero asburgico*, cit., p. 151. Nel 1868 venne approvata in Ungheria una Legge sulle nazionalità, la cui applicazione fu però molto limitata. J.M. MASON, *Il tramonto dell'Impero asburgico*, tr. it., Bologna, il Mulino, 2000, p. 32.

temi. La stessa teoria sulle nazionalità elaborata dal socialdemocratico Karl Renner (1870-1950) alla fine dell'800, e che troppo sbrigativamente viene spesso etichettata come prodotto dell'austro-marxismo, fu altresì debitrice nei confronti di Eötvös.⁹⁵

Con i due volumi del 1851 e del 1854, il pensatore ungherese si inseriva così a pieno titolo nella tradizione del pensiero liberale ottocentesco, e ancora di più nella riflessione europea sul rapporto tra Stato, libertà e nazionalità, arricchendo quella stessa riflessione con la sua personale sensibilità, ungherese e asburgica, sicuramente particolare, eppure capace di cercare e delineare soluzioni generali a problemi che, a ben vedere, continuano ad essere di grande attualità.

SARA LAGI

ABSTRACT – The article addresses the Hungarian political thinker Joseph Eötvös' writings on the Habsburg nationality question. Critically reflecting on the 1848 revolutionary wave and its collapse within the Habsburg territories, Eötvös tried to delineate a program of reforms to make national diversity and political unity peacefully coexist in the Habsburg State, with the declared aim to prove and show how multinational States could successfully exist. This article wants to introduce Eotvos' political thought as an attempt to theorize and defend the existence and legitimacy of multinational states in a time characterized by the triumph of Nation-States. [k.w.: Nationality Question, Multinational State, Nation State, Liberty, National Diversity, Political Unity]

⁹⁵ Renner, sebbene da una prospettiva socialdemocratica, vide nella garanzia di uguali diritti a tutti i cittadini il primo passo per risolvere la questione austriaca. Come il barone, anche Renner era convinto che le nazionalità asburgiche dovessero essere ripensate come «associazioni personali» nelle quali si entrava a far parte per libera scelta. Altrettanto forte fu l'influsso di Eötvös su di un altro grande teorico della questione nazionale, il medico e pensatore politico ebreo Adolf Fischhof (1816-1893) che, con il magiaro, non solo condivise la medesima idealità liberale, ma anche la adesione ai principi della autonomia locale quale elemento chiave per riformare l'Impero e pacificare le nazionalità che lo componevano. Si vedano a proposito: K. RENNER (Synopticus), *Staat und Nation*, in *Schriften*, hrsg. mit einem Nachwort von A. Pelinka, Wien, Residenza Verlag, 1994; Id., *Das Selbstbestimmungsrecht der Nationen*, Wien, 1917; A. FISCHHOF, *Österreich und die Bürgschaften seines Bestandes. Politische Studie*, Wien, Wallishausserische Buchhandlung, 1867.

FINITO DI STAMPARE
PER CONTO DI LEO S. OLSCHKI EDITORE
PRESSO ABC TIPOGRAFIA • CALENZANO (FI)
NEL MESE DI DICEMBRE 2016

Direttore Responsabile
PROF. VITTOR IVO COMPARATO
Registrazione del Tribunale di Firenze n. 1950 del 8-10-68

Gli articoli proposti al Comitato scientifico per la pubblicazione su «Il pensiero politico» vanno inviati in forma cartacea e digitale alla Redazione. Gli articoli presi in considerazione per la pubblicazione saranno valutati in “doppio cieco” da *referee* anonimi. Sulla base delle loro indicazioni, l'autore può essere invitato a rivedere il proprio testo, affinché possa superare una seconda lettura. La Direzione si riserva la decisione finale in merito alla pubblicazione.

Pubblicazione quadrimestrale

Direzione e Redazione

DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE DELL'UNIVERSITÀ DI PERUGIA
Via Pascoli 20 - 06123 Perugia - e-mail: penspol@unipg.it

Amministrazione

CASA EDITRICE LEO S. OLSCHKI
Casella postale 66, 50123 Firenze • Viuzzo del Pozzetto 8, 50126 Firenze
e-mail: periodici@olschki.it • Conto corrente postale 12.707.501
tel. (+39) 055.65.30.684 • fax (+39) 055.65.30.214

2017: ABBONAMENTO ANNUALE – ANNUAL SUBSCRIPTION

ISTITUZIONI – INSTITUTIONS

La quota per le istituzioni è comprensiva dell'accesso on-line alla rivista.
Indirizzo IP e richieste di informazioni sulla procedura di attivazione
dovranno essere inoltrati a periodici@olschki.it

Subscription rates for institutions include on-line access to the journal.

The IP address and requests for information on the activation procedure should be sent to periodici@olschki.it

Italia: € 115,00 • Foreign € 155,00

solo on-line - *on-line only* € 108,00

PRIVATI – INDIVIDUALS

(solo cartaceo - *print version only*)

Italia: € 95,00 • Foreign € 118,00

(*on-line only* € 85,00)

Publicato nel mese di dicembre 2016

